

TEXTES A TRADUIRE EN FRANÇAIS POUR L'ÉPREUVE ORALE DU
30.06.2016

Les étudiants choisiront, parmi les textes suivants, les textes qu'ils présenteront, traduits en français, au premier appel d'examen et à envoyer au professeur le 26 juin 2016 au plus tard. À l'oral, on leur demandera de commenter, en motivant leurs choix et la syntaxe.

Les textes pouvant être de tailles différentes, les étudiants feront leurs choix de manière à avoir au moins un texte informatif/argumentatif et un texte littéraire pour un total d'au moins 2400 signes (espaces exclus).

En considération du fait que les textes ont été publiés tard sur plateforme, les étudiants pourront présenter des textes partiels. Libres, bien sûr, de présenter plus de textes.

Le nombre de signes à prendre en considération est celui des écrits dans la langue de départ.

N.B. : Les textes informatifs/argumentatifs peuvent avoir été remaniés (simplifiés) pour les exigences de l'épreuve.

Textes informatifs/argumentatifs

Texte informatif n.1

L'inganno, la malattia, il lager : i 20 bambini ebrei cavie dei nazisti

Nuova edizione del libro «Chi vuol vedere la mamma faccia un passo avanti...»¹ in memoria delle piccole vittime uccise ad Amburgo il 20 aprile 1944

Eduard Hornemann, «Edo» per i genitori, da grande voleva fare il medico. E invece finì vittima degli atroci esperimenti di un dottore nazista, fino a essere ucciso, a dodici anni, insieme con altri diciannove bambini ebrei, nella cantina di una scuola di Amburgo. Bullenhusser Damm, il nome dell'istituto, consegnato tragicamente alla storia per quel massacro.

Ai venti «bambini di Bullenhusser Damm» è dedicata l'edizione aggiornata del libro «Chi vuol vedere la mamma faccia un passo avanti...», scritto da Maria Pia Bernicchia e pubblicato da Proedi. [...]

La baracca 11 di Birkenau

Obiettivo del libro è, in primo luogo, non dimenticare. Ma anche restituire un'identità e una storia alle vittime. Per questo il volume si apre con un ritratto di ognuna di loro, ricostruito scavando tra i documenti e le testimonianze di chi è sopravvissuto all'orrore. Tra di loro, Andra e Tatiana Bucci, superstiti di Birkenau e cugine di Sergio de Simone, prigioniere con lui nella baracca 11, destinata ai bambini. Solo a partire dai primi di ottobre del 1944, infatti, alcuni piccoli ebrei che arrivano nel lager non vengono uccisi. Prima, venivano mandati tutti, subito, alle camere a gas.

Una mattina del novembre 1944, tuttavia, il famigerato dottor Mengele, il medico di Auschwitz che conduce esperimenti di eugenetica sui deportati, entra nella baracca 11. Cerca venti bambini da inviare a Neuengamme, un campo di concentramento a sud-est di Amburgo, dove un altro collega-criminale, il dottor Kurt Heissmeyer, intende usarli come cavie. È il caso - come spesso accade nei lager [...] a determinare chi si sarebbe incamminato verso un destino di malattia e morte. Non sapendo come scegliere, infatti, Mengele chiede: «Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti...». I bambini che lo fanno partono su un treno per Neuengamme. Tra di loro, Sergio de Simone, che ha 7 anni. Andra e Tatiana, invece, si salvano perché avvertite da una kapò di non cadere nella trappola.

Il massacro

Arrivati a Neuengamme, attraverso una prima incisione sotto l'ascella, i venti bambini vengono infettati con bacilli vivi della tubercolosi, capaci di scatenare la malattia in forma molto violenta. Tutti ne sono colpiti. Alcuni vengono sottoposti ad altri interventi, tra cui quello per asportare le ghiandole linfatiche. Questi tormenti, accertati da foto e documenti mostrati nel libro, proseguono fino al 20 aprile 1945 quando, con gli inglesi alle porte, i nazisti si preoccupano di cancellare ogni traccia. È allora che i venti bambini vengono trasportati nella scuola di Bullenhusser Damm. E, nella cantina di quell'edificio, vengono impiccati senza pietà. [...]

env. 2360 signes (espaces exclus)

http://www.corriere.it/cultura/14_aprile_15/inganno-malattia-lager-20-bambini-ebrei-cavie-nazisti-e9d1619a-c4a3-11e3-9713-8cc973aa686e.shtml

¹ LE TITRE DU LIVRE NE DOIT PAS ÊTRE TRADUIT.

Texte n.2 (argumentatif)

[...] ero agnostico quando finii in prigione e in campo di concentramento, e da agnostico, liberato il 15 aprile 1945 a Bergen-Belsen dagli inglesi, lasciai l'inferno. In nessun momento ho potuto scorgere in me la possibilità della fede, nemmeno quando mi trovavo legato in cella di isolamento, e, sapendo che su di me pesava l'accusa di disfattismo, mi aspettavo in ogni istante di essere condotto davanti al plotone d'esecuzione. Né sono mai stato un seguace impegnato, o vicino a una determinata ideologia politica. Tuttavia devo ammettere di aver avuto, e di avere ancora, una profonda ammirazione e per i compagni religiosi e per quelli politicamente impegnati. [...]. La fede politica o religiosa nei momenti decisivi era per loro un prezioso sostegno, mentre noi intellettuali scettico-umanistici invano invocavamo i nostri numi letterari, filosofici, artistici. Marxisti militanti, testimoni di Geova settari, cattolici praticanti, eruditissimi economisti e teologi ma anche operai e contadini meno dotti, a tutti loro la fede o l'ideologia forniva quel punto d'appoggio nel mondo che consentiva loro di scardinare spiritualmente lo stato delle S.S. In condizioni indicibilmente difficili dicevano messa, e, sebbene tutto l'anno fossero costretti a sopportare i tormenti della fame, da ebrei ortodossi digiunavano il giorno dell'Espiazione. Analizzavano in termini marxisti il futuro dell'Europa, oppure affermavano ostinatamente che l'Unione Sovietica avrebbe certamente vinto. Sopravvissero meglio o morirono con maggiore dignità dei loro compagni intellettuali non credenti o apolitici, sovente tanto più colti e avvezzi al pensiero esatto.

Textes littéraires

Texte littéraire n.1

Se a JM avessero detto che un giorno si sarebbe trovato in un villaggio sperduto, lontano dal suo reggimento, senza denaro, nell'impossibilità di comunicare con i genitori, senza sapere se fossero a Parigi sani e salvi oppure, come tanti altri, sepolti nel cratere di una granata sul ciglio di una strada, e soprattutto se gli avessero detto che, dopo la sconfitta della Francia, lui avrebbe continuato a vivere e avrebbe perfino conosciuto momenti felici, bè, non ci avrebbe creduto. Eppure era così. L'entità stessa del disastro, quel che vi era di irreparabile, conteneva un rimedio, come certi veleni violenti forniscono il loro stesso antidoto, poiché tutte le disgrazie che lo affliggevano erano irrimediabili. Non poteva cancellare il fatto che [...] due milioni di soldati erano stati fatti prigionieri, che la Francia era stata sconfitta. Non poteva utilizzare la posta, il telegrafo o il telefono, né procurarsi della benzina e una macchina per arrivare alla stazione che si trovava a ventun chilometri di distanza e dove, del resto, i treni non passavano più perché le rotaie erano state bombardate. Non poteva andare a piedi fino a Parigi perché, ferito gravemente com'era, cominciava solo ora ad alzarsi. E non poteva pagare chi lo ospitava perché non aveva denaro né alcun mezzo per procurarsene. Tutto questo era al di sopra delle sue forze; doveva dunque starsene tranquillo là dov'era e aspettare.

Questa sensazione di dipendenza assoluta nei confronti del mondo esterno gli procurava una sorta di pace interiore. Non possedeva neppure degli abiti suoi: l'uniforme stracciata e bruciacchiata qua e là era inutilizzabile [...]. Era anche riuscito a farsi smobilitare attraversando clandestinamente la linea di demarcazione e dando un domicilio falso; in questo modo, non rischiava di esser fatto prigioniero.

Env.1500 signes

Texte littéraire n.2

A dire la verità, le fosse mi piacevano poco: il procedimento mi sembrava rozzo, primitivo, indegno di una grande nazione industriale. Ero convinto, optando per i forni, di scegliere una soluzione più moderna. I forni presentavano inoltre il vantaggio di garantire meglio la segretezza; in quanto la cremazione non si effettuava all'aria aperta, come avveniva con le fosse, ma in modo invisibile. Mi era inoltre sembrato opportuno, fin da principio, includere in uno stesso edificio i servizi necessari al trattamento speciale. A questa mia idea, ci tenevo molto; e avevo avuto modo di vedere dalla risposta del *Reichsführer* che era piaciuta anche a lui. C'era infatti una certa soddisfazione intellettuale nel pensare che – dal momento in cui le porte dello spogliatoio si fossero chiuse su un convoglio di duemila ebrei, fino al momento in cui questi ebrei fossero divenuti cenere – l'intera operazione si sarebbe svolta senza ostacoli in uno stesso luogo.

Approfondendo meglio questa idea, vidi che bisognava, come in un'azienda industriale, creare un concatenamento per cui i pazienti venissero condotti dallo spogliatoio alla camera a gas, e dalla camera a gas ai forni, in un tempo minimo. E siccome la camera a gas era sotterranea, mentre la camera dei forni doveva sorgere al piano superiore, conclusi che il trasporto dei cadaveri da un piano all'altro non era concepibile che con mezzi meccanici. Riusciva infatti difficile immaginare gli uomini del *Sonderkommando* in atto di trasportare parecchie centinaia di cadaveri su per una scala, oppure lungo un piano inclinato. Una perdita di tempo enorme. Rimaneggiavi dunque il mio piano preliminare per far venir fuori lo spazio necessario a quattro potenti ascensori della capienza, ciascuno, di circa 25 cadaveri.

Env.1500 signes.